

DOMENICA 6 2020 DICEMBRE II AVVENTO.

Mc 1, 1-8

Con questa domenica inizia la lettura continua del Vangelo secondo Marco, il più antico perchè si ritiene risalga al 68 d.c. quindi circa trent'anni dopo la morte di Gesù. Marco è "l'inventore" di questo genere letterario; fino ad allora vangelo significava buona notizia, annuncio di un evento positivo come la nascita del figlio dell'imperatore o di una vittoria militare. Marco invece non annuncia un evento, ma una persona: raccoglie detti, racconti, testimonianze (in particolare quella di Pietro di cui si ritiene fosse stretto collaboratore) che riguardavano la persona di Gesù perchè niente di quanto egli aveva insegnato, detto o fatto andasse perduto. Il suo libro, detto anche il vangelo del catecumeno (di chi si prepara cioè a ricevere il battesimo), è un lento, graduale cammino che porterà alla piena rivelazione dell'identità di Gesù ai piedi del Calvario quando il centurione romano vedendolo morire affermerà: "Costui è veramente il Figlio di Dio". E' l'itinerario che la liturgia farà percorrere anche a noi in questo anno B perchè riscopriamo chi è Gesù e soprattutto chi è Gesù nella nostra vita.

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

L'esordio del Vangelo di Marco è piuttosto scarno e nessuno degli altri evangelisti ha seguito il suo esempio. Matteo e Luca hanno introdotto infatti i racconti dell'infanzia di Gesù e Giovanni ha il suo famoso prologo teologico e poetico al tempo stesso. Marco invece ha una frase che sembra un po' un titolo ma in realtà quello che egli sta scrivendo per la sua comunità è il racconto di come è iniziato il Regno, quel mondo nuovo che con la venuta di Gesù ha cominciato a realizzarsi. Si tratta di qualcosa di straordinario, di inedito, di un "principio". Tutta la Scrittura e la storia della salvezza è cominciata con "in principio Dio..." si tratta, qui come allora dell'avvio di qualcosa di nuovo, una nuova creazione, un immettere nella vita dell'uomo qualcosa di divino che la trasforma e la fa nuova; inizia un nuovo corso della storia dell'umanità, anche perchè porta la buona notizia di un Dio che si fa uomo, presente anche fisicamente, per stare con l'uomo, offrirgli la possibilità di una vita bella e che non si conclude con la morte ma che si apre ad un futuro di gioia e di pienezza.

Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri»,

Marco ci avverte subito che quanto è avvenuto è la realizzazione di ciò che i profeti avevano annunciato: il Messia sarebbe stato preceduto da un messaggero. Egli infatti non inizia il suo racconto narrando la nascita di Gesù; sa che a coloro che ascoltano la sua predicazione è urgente annunciare non tanto i fatti relativi all'infanzia, ma che le promesse dell'A.T. si sono avverate.

L'evangelista però non ci presenta subito un personaggio, ma una "voce" che nel deserto grida a squarciagola quanto già proclamato dal profeta Isaia quando annunciava ad Israele l'imminente liberazione dalla schiavitù a Babilonia; non è importante la persona che parla quanto l'annuncio stesso: la voce si perde subito nell'aria, ma il messaggio rimane nel cuore e nella mente di chi lo ha ascoltato ed accolto. E' una voce che invita a preparare la strada perchè è prossimo l'arrivo del Messia, spianandola dagli egoismi, dalle false sicurezze, dalle pretese di sapere già chi Egli sia. La strada c'è, il Messia la conosce, la sta già percorrendo per venire a liberare il suo popolo, ma bisogna affrettarsi a togliere tutti gli ostacoli che potrebbero ritardare o impedire il suo arrivo.

vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Solo ora Marco ci presenta Giovanni il battezzatore: i vive nel deserto, lontano dai luoghi dell'istituzione religiosa, luogo infido, ricco di pericoli, ma anche di doni e luogo privilegiato del pentimento e dell'incontro con Dio: nel deserto il popolo di Israele ha ricevuto la Legge, ha seguito il suo Dio, ha conosciuto la Sua fedeltà, è passato attraverso la fatica, la tentazione e ha addirittura tradito il suo Dio.

Il luogo dell'evento si trova nel sud della Palestina, verso la foce del fiume Giordano, in terra pagana, fuori da Israele, lontano dai luoghi del mondo religioso istituzionale. Qui Giovanni predica un battesimo di conversione cioè un'immersione nell'acqua, dove deporre e seppellire il proprio passato, purificarsi dal male e dalle impurità contratte e rinascere come persona nuova; un atto che richiede conversione, un cambio interiore di mentalità, primo passo necessario per accogliere il perdono dei peccati. C'è tutto un popolo di "piccoli", di peccatori, di gente appesantita da precetti della legge che non è in grado di rispettare, che esce dalla propria terra (ed era la terra promessa!) per cercare nel deserto e nell'immersione nell'acqua una liberazione che non trova più nei luoghi della religione; è un nuovo esodo, ma al contrario: la terra promessa non è più Israele, non è un luogo, ma è Qualcuno

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico.

Giovanni vive una vita austera, sobria, essenziale, simile a quella dei beduini che si coprivano con un mantello intessuto di peli di cammello, ma anche veste dei profeti, così infatti è descritto Elia nell'A.T. Anche il cibo è quello che la natura selvaggia e poco generosa offre nel deserto: miele selvatico e cavallette essiccate al sole. E' un modo di essere e di vivere che richiama all'essenzialità, a scoprire ciò che nella vita è davvero indispensabile e ciò che invece è superfluo e che si può destinare ad altro. Giovanni è anche oggi per noi un segno profetico; da questa sua "storia", possiamo cogliere un invito rivolto a noi, che a fatica abbiamo accettato le limitazioni e le restrizioni imposto dal covid, perché ripensiamo alle priorità e alle cose davvero importanti ed essenziali della nostra vita .

E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Giovanni annuncia la realizzazione delle promesse: viene uno (ed è ancora uno sconosciuto) più forte e più grande di lui, il Messia promesso. Riconosce che il proprio ruolo è solo quello di annunciare, di farsi piccolo perché chi sta per arrivare è molto più potente di lui. Egli infatti si paragona ad uno schiavo, infatti era compito degli schiavi togliere i sandali e lavare i piedi al padrone quando tornava a casa. Giovanni quindi si dichiara ancora meno di uno schiavo nei confronti di Gesù. Egli ha molto chiara la percezione della superiorità di Gesù: quando Egli battezzerà, non con l'acqua, ma nello Spirito Santo. Ancora una volta Marco mette in luce la differenza sostanziale tra Giovanni e Gesù: Giovanni battezza con acqua, un elemento naturale, simbolo di vita e di purificazione, Gesù battezzerà in Spirito Santo, nello Spirito di Dio che il Messia possiede in abbondanza e pienezza, egli cioè opererà una mutazione radicale, una nuova creazione: la santificazione definitiva, la vita di Dio, la vita dello Spirito nell'uomo.

Spunti per la riflessione e la preghiera?

- Qual è stato per me l'inizio, l'incontro con la buona notizia che è Gesù? Come mi ha cambiato la vita? Ritorno a quel momento per rinnovare la mia fede ed il mio sì e ringrazio il Signore.
- Cerco nella mia giornata spazi di deserto, di silenzio per incontrarmi con Gesù, per lasciarmi riconciliare e riconciliarmi con lui, perdonare gli altri, chiedergli aiuto, lodarlo per le meraviglie che continua a compiere.
- "Corro" verso il sacramento della riconciliazione per spianare la strada al Signore che viene nella mia vita e non solo a Natale? incontro resistenze nell'accostarmi a questo sacramento? Lo vivo con timore e disagio o con gioia, come festa della misericordia di Dio? Ringrazio il Signore per questo sostegno nel cammino della vita e della fede?
- C'è sobrietà nella mia vita? Quanto io spreco è un "furto" nei confronti di chi ha poco o niente. Quali sono le cose inutili nella mia vita a cui posso rinunciare a favore degli altri?
- Credo davvero che il Signore è più forte di me, dei miei difetti, dei miei peccati, un Dio che chiede solo di accogliermi e di essere accolto come il Signore della mia vita, colui che ha l'ultima parola su di me? Quali lotte ingaggio con lui? Mi lascio vincere?
- Anche a me capita di "annunciare" il Signore a chi mi è vicino, a chi incontro: come? mi sento davvero solo "voce" e servo?

Se guardo intorno, o Signore, nel caos quotidiano,
 mi sembra impossibile trovare uno spazio per costruirti una strada.
 Ogni terreno è occupato dal denaro e dall'affarismo,
 dalla politica e dalla prepotenza,
 dall'orgoglio e dall'indifferenza.
 Dove posso costruirti una strada?
 Al mio pessimismo rispondi che lo spazio esiste
 se voglio trovarlo.
 Non è sul terreno degli altri e nemmeno su quello delle strutture,
 ma dentro di me.
 E' dentro di me allora che io devo sbaraccare
 tutto l'inutile, il di più, lo sporco che c'è.
 E' dentro di me che deve passare
 la strada di Dio, la tua strada.
 Dio infatti viene a cercare me e non la moltitudine.
 Io e non altri allora devo aprirgli
 la strada, la porta, la mente, il cuore.
 Io e soltanto io posso raddrizzare le storture che sono dentro di me.
 E sono tante!
 Dammi una mano anche tu, Signore,
 perchè da solo ho paura di non farcela.

A. Dini